

Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia

Fondatrice de L'Opera della Chiesa

6-12-1973

Tratto dal libro:

"Luce nella notte.

Il mistero della fede dato in sapienza amorosa"

Nihil obstat: Julio Sagredo Viña,
Censore
Madrid, 19-4-2005

Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale

© 2005 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149 MADRID - 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551.46.44 Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-76-7

Deposito Legale: M. 21.218-2005

Stampa: Fareso, S. A.

Paseo de la Dirección, 5. 28039 Madrid

PREGARE È AMARE.

**LA PREGHIERA È ONNIPOTENTE
PER IL FIGLIO DI DIO CHE,
SEDUTO SULLE SUE GINOCCHIA,
CON CRISTO, PER CRISTO
ED IN CRISTO, SOTTO L'IMPULSO
DELLO SPIRITO SANTO
CHIAMA DIO: PADRE**

Dio vive il mistero insondabile e trascendente della sua vita trinitaria nella pienezza compatta della sua infinita perfezione;

ed è ed ha in sé, da sé e per sé, nel suo atto onnicompreso e coeterno di vita, tutto ciò che infinitamente può appetire, essere e possedere,

non avendo bisogno di nulla al di fuori di sé per essere ed avere quanto è e quanto ha, perché è, in infinità, tutto ciò che infinitamente può essere;

e lo è, nella sua perfezione coeterna di esserlo, per infinità infinita di perfezioni e di attributi, ed ha quanto può avere; nonostante possa essere ed avere tutto in sussistenza abbracciata, divina, eterna ed infinita.

L'uomo è ciò che Dio ha voluto che sia, ed ha tutto ciò che Dio gratuitamente ha voluto dargli. Dio volle crearlo a sua immagine e somiglianza affinché fosse espressione in riverberazione della sua infinita perfezione, ed affinché lo possedesse per grazia, partecipando della sua stessa natura divina.

Tutto ciò che Dio è, in Lui è realtà infinita, *essuta* e posseduta in adesione coeterna a se stesso. L'uomo è immagine di Dio e lo possiede nella misura in cui aderisce a Lui.

Per cui, per raggiungere la pienezza del proprio essere e del proprio operare, la creatura, creata essenzialmente ed esclusivamente per possedere l'infinito e sommo Bene, deve tendere irresistibilmente –e tende benché la maggioranza delle volte senza saperlo– verso Dio, unico fine per il quale è stata creata, ed unico mezzo per colmare tutte le esigenze ed appetizioni del suo cuore;

«Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a Te, o Dio;

l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?»¹

per saziarmi nelle correnti delle sue eterne sorgenti, davanti alla contemplazione della luce del suo sembiante...

E quando fa questo, vive nell'inserimento della sua realtà, è felice e dà senso perfetto a tutto il suo essere ed agire.

¹ Sal 41, 2-3.

Pertanto un uomo che non tende a Dio, è un essere deforme nella creazione, fuori dal suo centro e disinserito dal suo fine.

Quando il peccato ci separò da Dio e ci tirò fuori dal nostro centro, lanciandoci su rotte che ci allontanavano dal sommo ed unico Bene, Dio stesso, inclinandosi in compassione misericordiosa verso la miseria della nostra meschinità, determinò, in uno sperpero infinito in effusione di amore verso l'umanità caduta, di farsi Uomo: Via di luce che ci avrebbe condotto nuovamente alla sua Vita per mezzo della Verità che, come Parola Infinita del Padre incarnata, ci manifestò nell'amore coeterno dello Spirito Santo.

E affinché questo diventasse realtà perfetta e compiuta, ci inserì in Sé, «come i tralci nella vite»², rendendoci una cosa sola con se stesso, reinserendoci nel suo piano infinito per farci vivere in Lui, per Lui e con Lui, nell'adattamento perfetto alla volontà divina, secondo il suo disegno amoroso nel crearci.

Ma, incorporandoci al suo piano di Redenzione, volle associarci a sé, in modo che la sua volontà su di noi si realizzasse per mezzo della nostra collaborazione e adesione a Lui come sommo e unico Bene.

Dio si dà a noi totalmente e incondizionatamente, ci rivela e manifesta per mezzo di Cristo, attraverso Maria e nel seno della Santa Madre

² Cfr. Gv 15, 5.

Chiesa, la realtà infinita e profonda del suo essere e del suo operare, e ci chiede la nostra risposta libera e personale alla donazione infinita ed amorosa della sua consegna.

Ci invita a seguirlo, divenendo Lui stesso per noi la Via suggestiva della felicità che ci conduce alla sua Vita. Non ci obbliga; il suo amore infinito ci invita generosamente alla pienezza del possesso della sua vita secondo la nostra capacità, ed esige la nostra collaborazione in risposta, per arrivare ad ottenerlo come unico fine, per il quale siamo stati creati.

È stato piano di Dio portarci a Sé, nel crearci a sua immagine e somiglianza; è piano di Dio incorporarci a Sé per mezzo della Redenzione; ed è piano di Dio –che Egli volontariamente rispetta– che la sua donazione infinita sia ricevuta con e per mezzo della nostra collaborazione; e perciò ci si dà incondizionatamente, ma lo riceviamo nella misura in cui ci apriamo alla sua donazione infinita ed eterna.

Figli della Santa Madre Chiesa, Nuova, Universale e Celeste Gerusalemme, membra vive e vivificanti del Corpo Mistico di Cristo; che farebbe Dio in noi e con noi se ci aprissimo alla sua azione santificatrice...! Quale pienezza di vita e di felicità quella del nostro possesso...! Quali ampiezze di orizzonti sarebbero a noi scoperte nelle torrenziali sorgenti delle Fonti eterne...!

Ma non tutti ci sazieremo delle acque del cristallino ruscello, solo colui che si mette a ri-

cevere dalle sue infinite correnti e nella misura in cui si apre agli affluenti insondabili e inesauribili che sgorgano dal Seno del Padre attraverso il costato aperto di Cristo in effusione amorosa sull'umanità.

«Chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna»³.

Quanto ha preparato Dio per noi, e, a volte, quanto poco riceviamo, per non sapere o non volerci preparare davanti al passo del suo amore eterno...!

Ci ha creati e ci ha redenti perché fossimo simili a Lui, e perché vivessimo nella compagnia di focolare della sua Famiglia Divina, ma per mezzo di un nostro «sì» di collaborazione alla sua consegna amorosa.

Quante cose vuole darci...! Quanti beni spirituali e perfino materiali che, per mancanza di consegna, di collaborazione e di risposta all'effusione dei suoi doni e frutti, rimangono nel volere divino senza divenire realtà...!

«Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederò»⁴. Tutto! Dando tale forza alla nostra preghiera, che, per Cristo, in Cristo e con Cristo, sotto la forza e l'impulso dello Spirito Santo, siamo onnipotenti davanti al Padre.

³ Gv 4, 14.

⁴ Gv 15, 16.

Perché allora non otteniamo quasi nulla? Perché non chiediamo come dobbiamo; e per questo la maggior parte delle volte la nostra vita diviene infruttuosa e le nostre preghiere sterili.

Poiché «se avessimo fede pari a un granellino di senapa, potremmo dire a questo monte di venire qui, e verrebbe. Niente ci sarebbe impossibile»⁵.

Dio ha innumerabili grazie in sospeso e come appese alle nostre richieste, giacché, inserendoci in Sé, ci ha dato un sacerdozio ricevuto dalla pienezza del Sacerdozio di Cristo, capace di strappare i tesori infiniti dal suo petto, in effusione per tutti gli uomini; e, nell'esercizio peculiare del nostro sacerdozio –ufficiale o mistico–, diventiamo fecondi e vitalizzatori nella Chiesa.

Sacerdozio regale e misterioso che ricolma le nostre vite nella pienezza del possesso di Cristo, di fronte a Dio e di fronte agli uomini.

Nella misura in cui abbiamo Dio, lo comunichiamo e, per mezzo del nostro sacerdozio peculiare, vissuto «tra il vestibolo e l'altare»⁶, lo glorifichiamo e diamo vita alle anime.

Quale sorgente di grazie, di doni, di frutti e di ricchezze il Padre contiene nel vulcano del suo seno aperto, attendendo la nostra preghiera semplice, calda e familiare, per effondersi in frutti di vita eterna...!

⁵ Cfr. Mt 17, 20.

⁶ Gl 2, 17.

Com'è grande, com'è onnipotente, com'è potente un uomo orante in atteggiamento sacerdotale ai piedi del Tabernacolo...! Tanto che, davanti a lui, il Cielo si apre per riversarsi sull'umanità.

Questo è il mistero dell'Eucaristia: l'attesa amorosa ed incondizionata dell'Amore Infinito che cerca i cuori semplici per consegnarsi loro totalmente.

«*Ore di Tabernacolo* che sono un incontro con l'anima ferita nel suo camminare; incontro amoroso dell'Amore che chiede amore a colui che ama, solo per amare...

Ore di Tabernacolo..., tempi di silenzio..., richieste dolci, tenera intimità...; colloqui di amori..., relazione di amico..., manifestazioni di Divinità...

Ore di Tabernacolo, melodie tenui in tenero agognare che invita ad adorare...

Dio è talmente vicino, che l'anima, in silenzio, sente lì il battito del suo respirare.

Ore di Tabernacolo..., ore di mistero..., momenti di preludi in felicità...; colloqui di Cielo, dove l'uomo vive, con dolci accenti, in peregrinare, momenti sublimi nell'Immensità...

Ore di Tabernacolo reclamano le mie ansie, ed oggi chiedo alle anime, dopo il mio reclamare, affinché percepiscano, in teneri colloqui, i misteri profondi dell'Eternità.

Ore di Tabernacolo che sono un abisso
dove l'uomo entra per contemplare
il mistero immenso del Dio nascosto
dietro la forma umile di un pezzo di Pane.

Ore di Tabernacolo, in grida di amori
implora alle anime la mia maternità.

Ore di Tabernacolo!, figli delle mie ansie,
ché l'Amore aspetta nei suoi giorni lunghi
senza mai stancarsi, in tenero aspettare...

Ore di Tabernacolo che sono un "pezzettino"
della beatitudine eterna dell'Eternità...!».

9-5-1972

Com'è grande pregare e come sono pochi
coloro che lo scoprono...! E per questo, quan-
te grazie trattenute e quanta volontà divina in-
compiuta tra gli uomini.

Per cui, nelle epoche della Chiesa in cui i
cristiani pregano di più, la loro irradiazione
apostolica è più soprannaturale, più sicura, più
estensiva, più fruttifera, giacché tutto quello che
chiediamo al Padre nel nome di Gesù ci viene
concesso. Nel nome di Gesù! Cioè, secondo
Gesù, secondo il suo piano eterno e sopran-
naturale, che ha voluto associarci alla sua do-
nazione infinita nei nostri confronti per mezzo
della preghiera. «Non vi è infatti altro nome
dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia sta-
bilito che possiamo essere salvati»⁷.

⁷ At 4, 12.

Dio determinò, nel suo piano coeterno, di
darci tutte quelle grazie di cui avremmo avuto
bisogno in comune e privatamente nel seno
della Chiesa. E le depositò nel suo seno di
Madre e ci sono comunicate in doni e frutti del-
lo Spirito Santo, nei e per mezzo dei Sacra-
menti, istituiti da Cristo e affidati agli Apostoli
ed ai suoi Successori; ma ha voluto che an-
dassimo a cercarle con spirito contrito e cuore
sincero. Per cui, se non le cerchiamo, non le
troviamo e le perdiamo per sempre.

Ha voluto pure concederci tutto quello che
gli avremmo chiesto secondo la sua volontà, e
ha sottomesso alla nostra preghiera innumere-
voli grazie e doni che gli sarebbero stati strap-
pati dal suo petto benedetto nella misura della
nostra richiesta.

Quando non preghiamo, li perdiamo. E per-
ciò, quante grazie perse...!, quante cose che
Dio vuole concederci per noi e per gli altri per
mezzo della nostra richiesta, e, per non chie-
dergliele come dobbiamo, non le otteniamo...!

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete;
bussate e vi sarà aperto; perché chi chiede ottie-
ne, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto»⁸.

Oggi io ho compreso in una maniera come
nuova, in uno sprazzo luminoso e soggiogante
di luce, e in una penetrazione acuta di questa
verità nel mio intendimento, che, quando le
cose vanno male è perché, non volgendoci a

⁸ Lc 11, 9-10.

Dio, non facciamo come dobbiamo e ciò che dobbiamo fare, per cui non otteniamo ciò che dobbiamo ottenere; giacché, nella preghiera, non solo si apprende ciò che bisogna fare e si ottiene ciò che bisogna ottenere, ma si rischia l'intelletto nella scoperta dei misteri di Dio e dei piani eterni della sua volontà per tutti e ciascuno di noi.

Quanto semplicemente ho compreso e con quanta sicurezza ho visto il cuore infinito di nostro Padre pieno e traboccante di grazie, doni e frutti, in attesa che gli siano strappati dalla nostra richiesta semplice, espansiva e amorosa per la pienezza del nostro essere e del nostro agire, in relazione a noi stessi e agli altri...!

«Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?»⁹.

Ai piedi del Tabernacolo è dove si apprende ad essere ciò che dobbiamo essere e a fare ciò che dobbiamo fare. Davanti alle porte del tabernacolo, «i Portoni sontuosi della Eternità», dove si occulta il Dio vivo, «Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre»¹⁰, sorge la vocazione alla verginità, al sacerdozio; fiorisce la vita missionaria e si riempie d'impulso il nostro cuore, di luce il nostro intendimento, di amore la nostra volontà e di forza il nostro agire, per realizzare i piani divini con gioia e sicurezza.

⁹ Rm 8, 32.

¹⁰ Cfr. Eb 1, 3.

Per questo, quando l'uomo perde il suo contatto con Dio, unico fine per il quale è stato creato, l'oscurità della notte l'avvolge, cessa di essere ciò che deve essere, e, agendo di conseguenza, fa ciò che non deve, o come non deve;

allora, non sorgono vocazioni, la vita missionaria languisce, l'umanesimo s'impadronisce dei cuori, il confusionismo ci invade e le concupiscenze ci trascinano e ci rendono schiavi.

Perché, dove troverà la creatura il vero senso del suo essere e del suo operare con l'autentica sapienza che illumini la sua esistenza, se perde il contatto con Colui che è la Luce dei suoi occhi e il Cammino del suo peregrinare?

«Si fece notte e cadde il silenzio,
che avvolge nelle note di un'immolazione,
nostalgie sacre cariche di amori,
che attendono serene la loro vittimazione.

Cosa importa che il mondo non capisca
il mistero...!
La mia anima gioisce in crocifissione,
con un "sì" che esige tutto, persino la morte,
senza altra ricompensa che dare gloria a Dio.

Lode voglio essere dell'Infinito,
riposo del Cristo che, nella sua richiesta,
introduce nell'intimo del mio petto ferito
un profondo gemito, che mi chiede amore.

Diversi modi cerca il Signore mio
per ricrearsi con la mia donazione:
sacre manifestazioni di amori o pene taciute
che sono silenziate dall'incomprensione.

Non importano i modi
che nella mia anima amante
imprime l'Eterno dentro nel mio intimo!
Soffocata mi sento dalle tante pene,
so però che il mio Sposo è consolatore.

E per questo, ogni volta che vengo
al tabernacolo,
Egli mi bacia in modo quieto e, nel suo cuore,
ascolto un lamento che brama risposta
alla grande tragedia della sua Redenzione.

Così devo ascoltarlo in lunghe attese,
fino a quando piacerà a Lui mostrarsi a me
in sole,
poiché i suoi occhi sono sempre luci scintillanti
di fuoco,
benché la tristezza rannuvoli il loro splendore.

Per questo, il tabernacolo dove io lo aspetto
è per la mia vita, sigillata da Dio,
portoni eterni che occultano, dietro i veli,
la gloria eccellente dell'Essente in dono.»

8-3-1977

Quanto pacificamente, dolcemente e serenamente
ho compreso oggi che il cuore di Dio non
cambia!

Come l'ho pure compreso quel giorno in cui,
stando con Gesù nel tabernacolo, davanti alla
confusione terrificante della maggioranza dei
figli della Chiesa che corrono pazzamente
cercando Dio senza trovarlo per il cammino della
sua volontà, offuscati dallo sconcerto della con-

fusione che ci invade e dall'«io» ostinato della
 loro superbia,

profondamente afflitta, domandai allo Sposo
 della mia anima, occulto per amore nel mistero
 dell'Eucaristia, come era possibile che gli uomini
 cambiassero tanto nel pensiero, nei criteri,
 nei modi di essere e di agire secondo i secoli
 e i tempi...

E nel vedere come non conoscevano la vera
 volontà di Dio, e, impazziti, non solo vivevano
 confusi, ma confondevano gli altri,

mentre, addolorata, presentavo a Gesù la
 situazione raccapricciante che il mio spirito
 percepiva tra i figli della Santa Madre Chiesa, gli
 dissi:

«Gesù, e Tu cosa pensi davanti alla vacuità
 ed alla volubilità dei pensieri degli uomini...?».

E percepii la sua risposta amorosa che mi
 rispondeva:

«Io penso sempre la stessa cosa, perché il
 mio pensiero è eterno e perfetto; per cui non è
 sottomesso a cambiamenti né a criteri diversi».

Con ciò, intendendo che, davanti alla perfezione
 infinita del pensiero divino, immutabile!,
 infinitamente onnicomprensivo!, non ci poteva
 essere cambiamento, compresi che la diversità
 dei nostri pensieri umani e confusi, personali e
 collettivi, volubili e imperfetti, ci sottometteva
 a stare sempre a cambiare nel nostro modo di
 essere, di pensare e di operare.

E la comunicazione di questa verità, fatta da
 Gesù alla mia anima, è stata tanto luminosa,

profonda, saporosa e dilettevole che, riposando amorosamente sul petto del Signore saturo di Divinità, tornai a dirgli:

«Gesù, io non voglio i pensieri degli uomini. Io voglio il tuo pensiero, che è perfetto, per pensare sempre come Te.

Non voglio altro pensiero che il tuo, per essere perfetta ed operare sempre secondo la tua volontà.

Dammi il tuo pensiero e così non sbaglierò mai, e agirò, con Te e per Te, sempre in perfezione.

Io non voglio i pensieri degli uomini, tanto vuoti, poveri, confusi e meschini...!»

Penetrando così la frase della Scrittura: «I pensieri degli uomini: non sono che un soffio!»¹¹.

«Quando mi sprofondo nella luce
del tuo infinito mistero,
la mia povera mente si perde,
e rimango senza concetti;

e allora, e solo allora!,
mi introduco nel tuo interiore,
e scopro, con il tuo Sole,
il tuo pensiero
nell'eterna trascendenza
del tuo Bacio.

E lì ammiro la tua Verità,
e lì adoro ciò che vedo
con l'infinita pupilla
con cui Tu ti guardi in zelo

¹¹ Sal 93, 11.

nella recondita profondità
del tuo seno.

Ma, se tento di guardarti
con la mia vista nell'esilio,
senza sapere come sarà,
io ti perdo.

Per questo dammi la tua luce
ed il tuo fuoco,
che è viverti;
altro non voglio.

Quando ti guardo nella tua vista,
risplendo.»

21-4-1970

È pieno l'Amore di eterne misericordie, ardendo in ansie infinite di effondersi in torrenti di luce amorosa sull'umanità; ma aspetta la tendenza semplice delle nostre vite verso di Lui, la richiesta supplicante delle nostre preghiere per riversarsi concedendoci tutto quello che, in nome di Gesù, gli chiederemo.

«Questa è la fiducia che abbiamo in Lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, Egli ci ascolta»¹².

Ho compreso pure che, se non glielo chiediamo nell'amore, con fede piena di speranza, non ce lo concede, scoprendo il perché della situazione spaventosa in cui si trovano molti dei membri della Chiesa.

¹² 1 Gv 5, 14.

Il Maligno è riuscito a separare i figli di Dio dal contatto con il loro Padre ai piedi del tabernacolo e nel profondo e intimo del proprio cuore, dove Dio dimora stabilmente, per la grazia, in comunicazione intima e amorosa: «Se uno mi ama osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»¹³; per cui siamo tempi vivi di Dio e dimora dell'Altissimo.

«Se il tabernacolo fosse essere che palpitasse e che comprendesse ciò che ha dentro, scricchiolerebbe e scoppierebbe, perché non potrebbe contenere i suoi fuochi, i fuochi che ha dentro il suo segreto.

Io sono un tabernacolo,
un tabernacolo vivo che occulta l'Eterno
in glorie di trionfo e nello scricchiolio
della mia vita in cordoglio.

E per questo sento, nel rintoccare
del mio povero petto,
uno scoppio in fessura, per la forza immensa
del traboccamento
del tabernacolo in vita
che c'è nel mio interiore.

Io sono un tabernacolo che vive invaso
dalla forza immensa
di ciò che contiene
nel suo segreto.

¹³ Gv 14, 23.

Io sono un tabernacolo
e scoppio in fuoco!

Io sono un tabernacolo!
Un tabernacolo in vita!
Non un tabernacolo morto!!».

2-2-1973

Il nemico è riuscito a togliere importanza ai Sacramenti; sta riuscendo a lasciare i tabernacoli vuoti con il mito di mettere l'uomo al posto di Dio, relegando Dio, pertanto, ad un secondo piano, allo scopo di farlo scomparire, gradatamente ed ingannevolmente, dal cuore dell'uomo.

Com'è grande, com'è onnipotente la forza soggiogante di un'anima semplice che implora adorante l'effusione dell'Amore Infinito sull'umanità...!

Ai piedi del Tabernacolo s'adempie il fine per il quale siamo stati creati, essendo ciò che dobbiamo essere e facendo ciò che dobbiamo fare in relazione a noi e agli altri; infatti otteniamo quanto chiediamo, se lo chiediamo secondo il disegno di Dio, ottenendo di divenire simili a Cristo, protettore dell'orfano e della vedova, soggiogatore di amori, Sole della vera giustizia, «Consigliere-Ammirabile, Dio-Potente, Padre-per-sempre, Principe-della-Pace»¹⁴, Cammino sicuro che ci conduce alla vera e autentica felicità.

Com'è grande pregare...! Tanto che, quando prego, colmo pienamente le dimensioni in-

¹⁴ Is 9, 5.

calcolabili del mio essere, realizzando il piano infinito di Dio, avendomi Questi creato per essere immagine e somiglianza sua e per fare, per adesione e partecipazione della sua volontà infinita, ciò che Egli fa.

Com'è grande pregare...! Perché pregare è stare con Dio. E può esserci cosa più grande per la creatura che mettersi in contatto col suo Creatore?

«Signore, insegnaci a pregare...»¹⁵.

Davanti a ciò, Gesù, volgendo il suo sguardo all'Infinito, esclamò:

«Padre nostro che sei nei Cieli,
sia santificato il tuo Nome»

e glorificato, affinché questo si adempia soprattutto e al di sopra di tutto.

«Venga il tuo Regno»,

affinché ci inseriamo nei piani eterni di Dio, vivendo qui in fede e poi in luce nel suo Regno e del suo Regno.

«E sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra».

Questa è la cosa essenziale e principale che Cristo ha voluto manifestarci, insegnandoci a pregare il Padre Celeste, per l'inserimento perfetto del piano di Dio. E come conseguenza di tutto questo:

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

per il sostentamento delle nostre vite in questo peregrinare.

¹⁵ Lc 11, 1 ss.

¹⁶ Gv 15, 12.

E «rimetti a noi i nostri debiti», a condizione che noi «li rimettiamo ai nostri debitori»;

amandoci gli uni gli altri, secondo le parole di Gesù, «come Egli ci ha amati»¹⁶; poiché «non c'è più grande manifestazione d'amore che dare la vita per la persona amata»¹⁷.

E finalmente:

«Non ci abbandonare alla tentazione»,

essere pronti a perdere la vita, se fosse necessario, prima di offendere Dio.

«Liberaci dal Maligno»,

che va in giro «come leone rampante e ruggente, cercando chi divorare»¹⁸ attraverso le seduzioni del mondo, mediante le concupiscenze della carne.

E finalmente, tutti uniti nell'amore dello Spirito Santo, siamo una sola cosa come il Padre e il Figlio sono una sola cosa, e il mondo conosca come ci amiamo, e Dio ne sia glorificato.

Ormai Gesù, il Divino Maestro, ha insegnato alla sua Chiesa nascente, la maniera semplice, amorosa e comunicativa, come il piccoletto sul grembo di suo Padre, di mettersi in contatto con Dio!:

«— Mostraci il Padre e ci basta.

— Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto Me, ha visto il Padre». «Io e il Padre siamo una cosa sola»¹⁹.

¹⁷ Cfr. Gv 15, 13. ¹⁸ 1 Pt 5, 8. ¹⁹ Gv 14, 8-9; 10, 30.

L'atteggiamento dei nostri cuori dev'essere, pertanto, uno sguardo amoroso e fiducioso verso il Padre in espressione d'infanzia evangelica che si rivolge a Lui affinché, appoggiati sul suo grembo, ci mostri i suoi misteri.

Gesù, pieno di gaudio, esprime la grande gioia del suo cuore prorompendo in un rendimento di grazie al Padre perché ha rivelato il suo segreto ai piccolini, occultandolo a coloro che, credendosi qualcosa, si ritengono i saggi e i prudenti del mondo:

«Io ti rendo lode, Padre, Signore del Cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a Te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio, e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre; né chi è il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»²⁰:

a questi che, senza sapere, seduti sulle tue ginocchia, ti chiamano Padre.

Gli Apostoli erano piccoli, e per questo domandano al loro Maestro la maniera di pregare. E quando lo sentono dire di chiamare Dio: Padre!, i loro cuori, balzando di gaudio nello Spirito Santo e traboccanti di gioia come infinita, compresero fin dove li amava il Signore: Potevano chiamare Padre Colui che era il tutto, la pienezza, la felicità di Gesù, e con la quale essi sarebbero rimasti saziati, non desiderando altro! Padre...!

²⁰ Lc 10, 21-22.

²¹ Gv 20, 17.

Con quale gaudio gli Apostoli, durante la vita di Gesù e dopo che il Divino Maestro nella sua ascensione gloriosa partì per la Casa del Padre –«Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»²¹–, saranno stati desiderosi di trovare un tempo in intimità profonda di silenzio saporoso, in cui, pieni di nostalgie per l'Infinito e rivolti verso di Lui, potessero, in diritto di proprietà, chiamare Dio: Padre!, impiegando la stessa parola, la stessa formula che Gesù impiegò per comunicare con Lui...!: «Padre nostro che sei nei Cieli»²².

Figlio di Dio, erede della sua gloria, partecipe della vita divina, non so come esprimerti, dirti e incidere nella tua anima come devi pregare.

So che, nella vita dello spirito, la base per arrivare a incontrarsi con Dio, a conoscerlo in sapienza amorosa, a scoprire i suoi misteri e i suoi disegni eterni e meravigliosi su di noi, a penetrare le ricchezze insondabili che ci comunica nel seno della Chiesa, giungendo così ad essere «perfetti come è perfetto il Padre nostro Celeste»²³, è saper pregare e trovare, nel segreto della preghiera, il riposo e la familiarità con Dio di cui l'anima ha bisogno.

Nella misura e nella forma in cui pregherai, sarai più felice, più fecondo, darai più vita e adempirai il piano divino su di te.

²² Mt 6, 9.

²³ Mt 5, 48.

«Sono felice quando prego,
perché colmo l'appetizione delle fami
della mia sete,
perché trovo Colui che desidero e percepisco
la dolcezza
che si racchiude in un tabernacolo silenziato
in rumori incandescenti per le fiamme di Jahvè.

Sono felice quando prego, perché arrivo
ovunque
in immense appetizioni,
che si annidano nel mio essere,
di irradiare per tutto il mondo le infinite luci
scintillanti
che nel tuo seno contemplai.

Sono felice quando prego,
perché colmo nel mio terribile desiderare
quanto sono e quanto cerco
nel mio modo traboccante di volere.

Sono felice quando prego...
Non ci sono frontiere per l'anima che, adorante,
cade soggiogata davanti ad un tabernacolo
silenzioso,
nelle sue ansie deliranti di possedere,
ascoltando i lamenti dell'Immenso,
che, fatto Uomo, si rivela al popolo amante,
così umano e così divino come è.

Sono felice quando prego
e ricolma nelle mie pienezze,
nelle mie fami e nella mia sete,
e nelle mie nostalgie di Cielo
di fronte all'Essere.

Sono felice quando prego.
Dio conosce i miei perché!».

20-3-1973

Per cui è necessario che andiamo a pregare
in atteggiamento di infanzia evangelica che sca-
turisce da una spontanea umiltà, al compren-
dere il cuore infinito del Padre in contatto amo-
roso con la piccolezza della nostra anima che,
traboccante di giubilo, può chiamare l'Infinito
Essere, tre volte Santo: nostro Padre Dio.

L'atteggiamento della tua preghiera sia un cor-
rere a riposare nel grembo di tuo Padre. E lì,
nell'intimità della tua piccolezza, deposita nel
suo cuore, ai piedi del tabernacolo o in qual-
siasi momento del giorno nel profondo e re-
condito del tuo cuore dove Dio dimora per la
vita della grazia, i tuoi problemi; sfoga in Lui le
tue pene, esponi a Lui le tue necessità in ri-
chiesta amorosa di adorazione arresa che geme,
dopo le notti di questo peregrinare, ascoltando
i lamenti del Dio dell'Eucaristia, che, in richieste
candenti di amore, nei tuoi tempi di tabernaco-
lo vuole comunicarsi alla tua anima; perché «è
affaticato l'Amore per non trovare a chi comu-
nicare il suo segreto», poiché l'Amore attende
senza stancarsi nel silenzio dell'Eucaristia, dietro
il mistero di giorni e di notti prolungati semmai
qualcuno viene a trovarlo, poiché non sa di stan-
chezze colui che ama.

«Gesù soffriva in silenzio,
e in silenzio si lamentava,

e in silenzio mi chiedeva
di entrare nel suo silenzio
e di amarlo nel suo silenzio.

E, quando io entravo in Lui,
rimanevo in silenzio,
penetrando la tragedia
che nel suo silenzio avveniva...

Oh, quanto dice il silenzio,
quando in silenzio ci parla...!».

3-4-1969

Per questo, figlio dell'anima, va' alla preghiera a stare un tempo con l'Amore Infinito; cerca di mettere nel tuo spirito il massimo grado di amore puro che puoi; cercalo instancabilmente finché lo trovi nel segreto delle sue notti di tabernacoli prolungate. Non ti stancare, anima amata, nella tua attesa; all'Amore piace essere cercato da coloro che ama.

Sia il nostro atteggiamento nella preghiera un metterci nel cuore di Colui che sempre ci ama infinitamente, ci abbraccia eternamente, ci comprende, e amorosamente ci bacia, in modo tale che ascoltiamo il suo segreto di amore; giacché «chi si appoggia sul petto di Cristo, diviene predicatore del divino»²⁴, dando gloria a Dio e conquistando anime per il suo Regno.

Per cui, quando andrai a pregare con cuore contrito e spirito umiliato, in riverente atteggiamento

²⁴ Cfr. Evagrio del Ponto.

giamento sacerdotale, se in qualche modo percepisci il silenzio cadente della vicinanza di Dio che ti si fa presente nell'Eucaristia o nel profondo della tua anima, dove lo stesso Dio parla al tuo cuore sotto l'assaporamento amoroso del tasteggiare delle note dello Spirito Santo, nella soavità sonora della sua intimità amorosa, non cercare nulla che ti leghi per metterti in contatto con la tua Famiglia Divina. «Condurrò l'anima alla solitudine e lì parlerò al suo cuore»²⁵, giacché «il silenzio è la tua lode».

Dio ci chiede di entrare nell'intimo della nostra casa, «nella retrocamera» dove solo Lui abita; «di chiudere a chiave», e lì, in profondo silenzio, di starcene con nostro «Padre che dimora nel segreto» e che cerca la solitudine e il silenzio per comunicarsi.

«Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che sta nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»²⁶.

Tutta la vita di Gesù fu una tendenza verso il Padre e un portarci a Lui, affinché ci bruciasse nell'amore dello Spirito Santo. Ogni volta che Gesù ti vuole insegnare a pregare, ti chiede di farti piccolo e di buttarti fra le braccia del Padre, poiché il Padre sa già tutto ciò di cui hai bisogno.

Pregare, come molte volte ti ho detto, figlio mio, non è complicarsi la vita cercando modi e maniere per trattare con l'Amore Infinito.

²⁵ Cfr. Os 2, 16.

²⁶ Mt 6, 6.

Pregare è andare a metterti in contatto con tuo Padre Dio come puoi.

Pregare è ravvivare la presenza di Dio, cercandolo nel suo silenzio e ascoltandolo nella sua intimità, presso le porte del tabernacolo e nel più intimo del tuo cuore;

è dirgli tutto quello che hai nella tua anima; è metterti nel suo cuore di Padre così come sei.

Per questo, la preghiera alcune volte sarà parlare con Gesù nel tabernacolo; altre, ascoltarlo; altre, guardarlo e sentirti guardato;

riposare sul petto dell'Amico e far riposare Lui;

dirgli di sì in una consegna totale al suo amore eterno; adorare in prostrazione amorosa; abbandonarti nelle sue braccia di Padre; sederti sulle sue ginocchia affinché ti racconti il suo segreto;

appoggiare il tuo capo, come San Giovanni, sul petto del Divino Maestro; ascoltarlo in ginocchio come la Maddalena; guardarlo imbambolato, come i piccoletti;

o rimanere in silenzio, in assaporamento soave, pacifico e silenzioso di amore.

Pregare è tutto ciò che ti porta o ti mette in contatto amoroso con il Signore, per trarre e dare amore.

Pregare è fare gran silenzio per udire l'Amore Infinito nel suo silenzio amoroso, per ascoltare la sua favella senza parole. Giacché il Verbo, pur essendo l'infinita e consustanziale Parola e l'eterno Dire del Padre, si comunica in segreto nel-

la preghiera all'anima che sa cercarlo in intimità; la quale rimane accesa nelle fiamme incandescenti dello Spirito Santo davanti al contatto del Figlio eterno del Padre, che le si consegna in donazione, per dirle il suo segreto infinito.

Il Padre ti fa sedere sulle sue ginocchia per dirti la sua vita amorosa; e siccome il suo dire è operare, ti dice il suo Verbo, baciandoti nell'amore dello Spirito Santo.

*«Cosa ha il silenzio,
che lascia ascoltare
le voci del Verbo...?»*

*Cosa ha il silenzio,
che, nel suo tasteggiare,
quale lira di Gloria,
scopre i veli
che occulta il mistero...?»*

*Cosa ha il silenzio,
il silenzio occulto
che avvolge nella sua nube
il Sancta Sanctorum
di Dio nel suo seno...?»*

*Cosa ha il silenzio,
che apre agli affamati
i Cieli,
e li introduce,
senza nulla dire loro,
nelle melodie
segrete del Verbo...?»*

*Cosa ha il silenzio,
che squarcia il mistero...?».*

12-2-1973

Quando vai a pregare e non hai alcuna cosa nella tua anima che ti unisca all'Amore Infinito o che tu senta l'urgenza di depositare in Lui, apri il Vangelo o un altro libro che ti parli di Dio e dei suoi misteri per aiutarti ad accendere il tuo spirito, leggine qualcosa; e quando percepirai una dolce e amorosa perdita di forze che ti invita ad abbandonarti o a riposare sul petto di Colui che ami, rimani in silenzio ad amare.

Se con questo ti basta per il tempo di preghiera, non cercare altro, ch  il Signore ti porter  alla solitudine per parlare al tuo cuore.

Se ti distrai, torna a cercare il mezzo ed il modo di tornare a trovarlo. Ma dopo che in qualche maniera percepirai la vicinanza o la presenza di Dio, lascia tutto e stattenne in silenzio con Lui: «Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, il Re ambir  la tua bellezza»²⁷.

Se la tua immaginazione ti distrae, procura il silenzio; e se non lo puoi ottenere, cerca e guarda Ges  nel tabernacolo, apri nuovamente il Vangelo, e torna ad aiutarti, per acquisire il raccoglimento, con un altro punto di lettura corto e breve.

Fa' questo nella preghiera tutte le volte che crederai necessarie per lasciare le immaginazioni e per cercare di entrare gradualmente in raccoglimento, soave, profondo e amoroso.

Ma, quando sentirai in te la necessit  di rimanere pacificamente e dilettevolmente in si-

²⁷ Sal 44, 11-12.

lenzio saporoso per ascoltare Dio, di guardarlo con amore, o di startene ad assaporare, a sapere o a comprendere qualsiasi verit  che ti possa venire in mente e che ti aiuti come mezzo remoto per amare; non cercare altro, ch  l'Amore   vicino, e agisce e attua nella tua anima.

«Vi scongiuro per le gazzelle e per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finch  essa non lo voglia»²⁸.

Molte volte ti ho detto che pregare   amare; per cui l'anima deve andare alla preghiera per trovare colui che ama. E te lo ripeter  finch  morir , perch  so che, quando Dio parla da spirito a spirito nel recondito e profondo del cuore, lo disturbano le letture, i concetti, le forme e le parole; perch  il Verbo, pur essendo l'infinita ed eterna Parola, quando si d  nella concavit  profonda e recondita dello spirito, lo fa in un eterno e consustanziale silenzio di Essere.

E cos , quando la Sapienza divina ed amorosa, che   il parlare dell'Infinito, si va infondendo assaporabilmente in degustazione amorosa nel recondito dello spirito; questi sente o sperimenta in qualche modo che si accende nell'amore; che   penetrato dall'intendimento divino; che Dio gli si sta comunicando in sapore di vita eterna, poich  il dire del Verbo   allo stesso modo con cui parla al Padre: un'Espressione infinita di sapienza segreta, che, in

²⁸ Ct 2, 7.

ridonazione di amore al Padre che lo genera, gli dice, senza rumore di parole, tutto l'infinito essere dell'*In principio*.

Sacerdote di Cristo, anima consacrata, membro vivo e vivificante del Corpo Mistico di Cristo, conosco per esperienza nel mio contatto con le anime che colui che cerca Dio senza stancarsi, prima o poi si trova in assaporamento profondo e dilettevole con il Dio del Sacramento.

Per cui se cerchi di fare preghiera ai piedi del tabernacolo, in breve tempo incomincerai a degustare l'assaporamento del silenzio; e, dopo di esso ed in esso, il gaudio della vicinanza e della presenza di Dio, perché nel tabernacolo si trova l'Essere.

E allora saprai –di assaporare– il passo dell'Amore in brezza silenziosa e sacrosanta di Eternità.

«L'Immenso passa
in alito quieto,
in tacita brezza,
occulto nei suoi veli.

L'Immenso passa
con le melodie che esala il silenzio;
e io sento la sua voce,
e ascolto il suo accento,
e scopro ansiosa l'ombra che lascia
nel suo passare somnesso.

L'Immenso passa
con brezza di fuoco».

6-2-1973

Il modo di parlare di Dio è come Egli è, «in spirito e verità»²⁹. Per questo si comunica da spirito a spirito, come Egli è. Ed Egli è il Silenzio infinito, la soavità sonora in sibilo delicato.

Per cui, quando sentirai bisogno di silenzio ed in esso percepirai qualcosa di saporoso, come con un saporino che non è materiale ma è sapere di vita eterna, o semplicemente silenzio gustoso e caldo-caldo dove si sta a piacere perché si percepisce la vicinanza della persona amata; questo è parlare di Dio alla tua anima.

Perché è dirti o farti assaporare, presentire, gustare, o intuire, quello che Egli è, senza espressioni di qua, bensì in comunicazione di silenzio, dove l'Amore ti pone per parlare, non alle tue orecchie, ma al tuo cuore, in segreto di intimità.

Dio non ha bisogno per parlare all'anima di alcuna parola; tanto, che, quando nella preghiera o fuori di essa si odono parole, non è direttamente Dio che le si comunica, bensì lo fa per mezzo della creatura parola, mediante la quale esprime la sua volontà.

Ma, quando nel silenzio della preghiera silente, si percepisce una freschezza silenziosa in soavità sonora di vita eterna, è allora che la sostanza dell'Increato si sta comunicando alla sostanza dell'anima, ed è allora che questa in verità può dire, senza timore di sbagliarsi, che la

²⁹ Gv 4, 24.

Sapienza del Padre, la Parola canora nella Trinità, sta parlando al suo piccolo essere Chiesa.

Dio *si è* la Pace infinita, l'Amore saporoso, il Gaudio pacifico, la Sapienza espressiva, la Saggi-
gezza segreta...

Per cui, quando sei nella preghiera e senti necessità di startene in silenzio, perché percepisci o assapori una freschezza di pace, un amore saporoso, un gaudio spirituale, un non so che di silenzio profondo che ti invita a startene zitto-zitto e tutto fermo senza pensare, solo a percepire o ad ascoltare quel sapore che, riempiendoti di pace e di silenzio, senza che tu stesso possa dargli forma, sai in esperienza in qualche modo, benché sia tenue, che stai vicino a Dio;

ascolta, anima cara!, non ti distrarre!, ché il Verbo, nel silenzio, ti sta parlando senza rumore di parole nel profondo ed intimo del tuo cuore, dicendoti nel tuo interiore, in assaporamento, senza forma né figure, ciò che Egli è; poiché il parlare di Dio opera ciò che dice.

A volte pensiamo che il parlare di Dio sia come il nostro, che la comunicazione dell'Infinito sia al modo umano per mezzo di concetti e di parole; e no, anima cara, no. Dio parla come è, «in spirito e verità».

E per questo, senza rumore di parole, ti si infonde lo stesso Verbo bruciandoti nell'amore dello Spirito Santo, illuminandoti nella sua luce, facendoti sentire e vivere il suo spirito di forza, di sapienza, di scienza, di timore di Dio,

di bontà, di amore, di giustizia e di pace..., in un gaudio, silente e sacrosanto, saporoso e dilettevole, frutto pure del parlare divino, in luce incandescente e sonora dello Spirito Santo.

Dio mio, portami alla tua solitudine ed io percepisca il tuo silenzio in detto infinito, affinché, facendomi simile a Te, ti sappia e ti comunichi alle anime in spirito e verità.

«Sento la brezza delicata
del tuo infinito concerto
dietro le note misteriose
del baciare del tuo Silenzio...

Sento il tubare del Dio vivo
nella profondità del mio petto,
e ardori di Gloria
in preludi di mistero...

Sento Dio nel modo strano
in cui sono riuscita a possederlo
nelle notti della morte,
mentre vivo nell'esilio...

Sento Dio costantemente,
nel mio vivere compassionevole,
dietro le porte del tabernacolo
e nel profondo del petto,
nella lotta della vita,
senza averlo come spero.

Ho Dio segretamente
tra grida in cordoglio!».

20-3-1972

Gesù, io voglio stare con te per stare con il Padre nell'amore mutuo e infinito dello Spirito Santo, colmando così la pienezza del mio essere e del mio operare, nell'inserimento perfetto e compiuto dei tuoi piani su di me nel seno della Chiesa.

Io sono Chiesa, e, in funzione del mio peculiare sacerdozio, ho bisogno di stare «tra il vestibolo e l'altare», a ricevere l'Infinito per comunicarlo agli uomini, ed a raccogliere l'umanità per presentarmi davanti a Dio con tutta essa, implorando, con richiesta semplice ed amorosa, l'effusione della sua volontà su tutti e ciascuno dei suoi figli.

Quando Mosè alzava le braccia, il Cielo si apriva, e il Dio degli Eserciti si effondeva portentosamente in conquiste di gloria in virtù della forza della richiesta del suo eletto³⁰.

Com'è grande un uomo quando prega...! Tanto, che diviene poderoso e onnipotente con il potere di Dio, essendo capace di vivere e di essere per partecipazione, ciò che Dio è e vive per natura nell'accompagnamento del suo *essersi* Famiglia.

«Oggi riposo sul tuo petto, soggiogata
di amori,
bramando nuovi soli di eterno splendore;
confido nelle promesse ricolme di mistero
che ho ascoltato nell'interiore
del tuo infinito amore.

³⁰ Cfr. Es 17, 11.

Mi trovo piombata a terra per prove represses
che occulto nel segreto di un lento agonizzare.
Per questo, quando prego sprofondata
nel mio silenzio,
riposo riposando senza nulla desiderare.

Le tue glorie sono i trionfi del petto
addolorato,
che reprime un gemito, al sentirsi oltraggiare.
Che ne sanno i mondani del tuo zelo acceso,
del tuo amore nascosto, che si vuole
consegnare...!

Io occulto i lamenti che nella tua profondità
percepisco,
e rispondo a mio stile, tentando di captare
il tuo scricchiolare segreto di Cristo intenerito,
per esprimere in eco il tuo ardente lamentare.

Come si sta bene in silenzio vicino vicino
al Tabernacolo,
dopo essermi comunicata,
senza cercare altra consolazione che amare
ed essere amata!
Solo questo, senza altro...!».

13-12-1978

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia